

# RESOCONTO STENOGRAFICO

357ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2001

Presidenza del presidente CRISTALDI

## INDICE

	Pag.
Congedi e Missioni . . . . .	2
Disegni di legge	
«Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale» (1111-2-3-21-27-28-65-276-634-708-839-760-876-1085/A)	
(Seguito della discussione):	
PRESIDENTE. . . . .	2, 3, 12
ALFANO (FI) . . . . .	3
(Verifica del numero legale e risultato):	
PRESIDENTE. . . . .	2,3
ALFANO (FI) . . . . .	2
Sull'ordine dei lavori e per richiamo al Regolamento	
PRESIDENTE . . . . .	17, 18, 19, 22, 23
STANCANELLI (AN) . . . . .	17
SPEZIALE (DS) . . . . .	18
BRIGUGLIO (AN) . . . . .	19

**La seduta è aperta alle ore 11.41.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo sia a tutti chiaro dall'andamento dei lavori che, per quanto si sia stabilito un tempo abbastanza ampio per esaminare il disegno di legge di riforma elettorale, appare necessario, alla luce del recentissimo dibattito politico, un momento di riflessione.

Peraltro, data la delicatezza della materia, la Presidenza dell'Assemblea non ritiene di adottare provvedimenti che sarebbero al limite del Regolamento e reputa, invece, necessario un momento di riflessione in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari al fine di concordare i lavori dell'Aula.

Sospendo, pertanto, la seduta e convoco la Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari per le ore 12.30.

Avverto che la seduta riprenderà al termine della stessa.

*(La seduta, sospesa alle ore 11.43, è ripresa alle ore 14.15)*

La seduta è ripresa.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Onorevoli colleghi, informo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha analizzato le posizioni espresse dai Presidenti dei Gruppi medesimi.

Nonostante alcune perplessità emerse da parte di taluni Gruppi dell'Assemblea, anche molto consistenti e rappresentativi, la Conferenza ha stabilito, a maggioranza, di proseguire la discussione del disegno di legge di riforma elettorale, auspicando che si possa giungere ad un risultato positivo.

Resta, altresì, confermato il precedente programma dei lavori.

Sospendo pertanto la seduta, avvertendo che la stessa riprenderà alle ore 17.00.

*(La seduta, sospesa alle ore 14.20,  
è ripresa alle ore 17.08)*

La seduta è ripresa.

ZANNA, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.15,  
è ripresa alle ore 17.30)*

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, per assenza dall'Aula dell'assessore per gli enti locali, onorevole Turano, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 18.00.

*(La seduta, sospesa alle ore 17.31,  
è ripresa alle ore 18.02)*

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, sospendo nuovamente la seduta avvertendo che riprenderà alle ore 18.10.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.03,  
è ripresa alle ore 18.12)*

La seduta è ripresa.

### Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, per ragioni del loro ufficio, gli onorevoli D'Andrea e Zangara sono in missione rispettivamente dal 6 all'8 febbraio 2001 e dal 7 al 9 febbraio 2001.

**Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana» (1111-2-3-21-27-28-65-276-634-708-839-860-876-1085/A)**

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge nn. 1111-2-3-21-27-28-65-276-634-708-839-860-876-1085/A «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana», posto al numero 1).

Si passa alla votazione dell'emendamento 1.22.R.11 bis, dell'onorevole Piro.

ALFANO. Chiedo la verifica del numero legale.

*(Aderiscono alla richiesta gli onorevoli Scoma, Canino, Basile Filadelfio e Croce)*

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, si procede alla votazione per la verifica del numero legale.

Chiarisco il significato del voto: chi vota preme un qualsivoglia pulsante.

Dichiaro aperta la votazione.

*Sono presenti:* Aulicino, Basile Filadelfio, Battaglia, Capodicasa, Cipriani, Crisafulli, Cristaldi, Giannopolo, Liotta, Manzullo, Martino, Monaco, Oddo, Ortisi, Papania, Pezzino, Pignataro, Scalia, Silvestro, Speciale, Stancanelli, Tricoli, Turano, Vella, Villari, Zago, Zanna.

Dichiaro chiusa la votazione.

### Risultato della verifica

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della verifica:

Presenti: . . . . . 31

L'Assemblea non è in numero legale.

Sospendo la seduta per un'ora avvertendo che riprenderà alle ore 19.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.15,  
è ripresa alle ore 19.30)*

La seduta è ripresa.

### Congedi

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute richieste di congedo per l'odierna seduta concer-



nenti gli onorevoli Forgiione, Galletti, Barbagallo Salvino, Catanoso Genoese, Adragna e Spagna.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

ALFANO. Chiedo la verifica del numero legale.

*(Aderiscono alla richiesta gli onorevoli Basile Filadelfio, D'Aquino, Croce e Cimino)*

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per la verifica del numero legale.

Dichiaro aperta la votazione.

*Sono presenti:* Aulicino, Barbagallo Giovanni, Basile Giuseppe, Battaglia, Briguglio, Burgaretta Aparo, Capodicasa, Cipriani, Crisafulli, Cristaldi, Giannopolo, Granata, La Corte, La Grua, Liotta, Lo Giudice, Manzullo, Martino, Monaco, Oddo, Ortisi, Papania, Petrotta, Pignataro, Piro, Ricotta, Scalia, Scalici, Scammacca della Bruca, Seminara, Silvestro, Sottosanti, Speciale, Stancanelli, Strano, Tricoli, Trimarchi, Turano, Vella, Villari, Virzì, Zago, Zanna.

Dichiaro chiusa la votazione

### Risultato della verifica

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della verifica:

Presenti: . . . . . 48

L'Assemblea è in numero legale.

**Riprende la discussione del disegno di legge nn. 1111-2-3-21-27-28-65-276-634-708-839-860-876-1085/A**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che siamo in fase di votazione dell'emendamento 1.22.R.11 bis.

ALFANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sviluppatosi sulla legge elettorale ha avuto tra i momenti più importanti quello riguardante l'emendamento dell'onorevole Piro – al quale ho aggiunto la mia firma – e il successivo emendamento a mia firma. Al riguardo, a nome del Gruppo di Forza Italia, vorrei esporre alcune considerazioni in favore di questo emendamento, sul quale l'Aula sarà chiamata a pronunciarsi. Nel contempo mi sento altrettanto obbligato a sviluppare alcune riflessioni che rappresentano la motivazione autentica della scelta che il mio Gruppo parlamentare – ma mi sento più onorato a dire il mio Partito – ha compiuto riguardo alla legge elettorale.

Noi siamo stati e siamo tra i più convinti sostenitori dell'opinione che la Regione siciliana debba dotarsi di una propria legge elettorale. E a gennaio siamo stati accusati di sabotaggio istituzionale, secondo una notizia riportata anche sui giornali, poiché si profilava un'ipotesi di referendum per lo slittamento delle elezioni ad ottobre.

E siamo stati accusati anche di dividere il Paese, per cui il Sud, o alcune regioni italiane, avrebbero votato contro altre regioni.

In quell'occasione abbiamo affermato che non era nostro obiettivo postergare le elezioni ad ottobre ed abbiamo affermato anche l'opportunità – lo abbiamo dichiarato sia in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, sia nel pubblico dibattito politico – che la Regione siciliana si dotasse di una legge elettorale propria, capace di confermare l'autonomia statutaria della nostra Regione ma anche di rafforzare quanto sancito dalla legge costituzionale recentemente approvata dal Parlamento nazionale.

Senonché, alla fine di gennaio il Parlamento non ha ritenuto di sostenere, o quanto meno non si è raggiunto il numero sufficiente per sostenere l'iniziativa di referendum promossa dal senatore Gubert presso il Senato della Repubblica; dunque, si è scongiurata l'ipotesi di rinvio delle elezioni ad ottobre. Possibilità che aveva suscitato l'indignazione di ampi settori politici di questa Assemblea, cioè di tanti capigruppo dell'Assemblea regionale siciliana, soprattutto del centrosinistra, i quali, assumendo una posizione forte, veemente contro tale possibilità, hanno la-



sciato intendere che si metteva a repentaglio "la madre di tutte le battaglie" ed "il padre di tutti i successi", cioè l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Quel referendum non si farà perché Forza Italia non ha aderito all'iniziativa; pertanto, non si voterà ad ottobre come auspicato dai sostenitori del referendum e le elezioni non slitteranno essendo venuto meno il presupposto unico - un certo numero di sottoscrizioni del referendum - per il configurarsi di tale fattispecie, secondo quanto previsto dalla legge costituzionale.

Successivamente il Presidente dell'Assemblea ha convocato una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; nel frattempo le forze politiche si sono consultate tra di loro e si è cominciato a pensare concretamente alla ipotesi di emanare una propria legge elettorale.

Sulla fattibilità di una legge elettorale, Forza Italia rivendica il merito di averla sostenuta fin dal primo momento contribuendo in modo determinante ad affermare il principio e la necessità che questa Assemblea regionale siciliana adotti una propria legge in materia.

Cosa si è verificato dopo di allora, onorevoli colleghi? Si sono verificate alcune circostanze, tra loro convergenti, che hanno reso difficile, se non addirittura impossibile, procedere oggi all'approvazione della legge elettorale figlia di quelle trattative e di quel negoziato politico.

Preciso che, già in quella fase delle trattative, Forza Italia aveva affermato alcuni principi e posto alcuni paletti.

Forza Italia si era pronunciata in modo assolutamente favorevole a due correttivi che la nostra legge avrebbe potuto apportare alla norma transitoria, cioè al "Tatarellum", prevista dal disegno di legge costituzionale. Un primo correttivo è prevedere che tutte le province siano rappresentate in funzione del numero degli abitanti - cosa che il "Tatarellum" non assicura -; un secondo correttivo al "Tatarellum", anch'esso ritenuto importante da Forza Italia, è prevedere la possibilità del recupero del premio di maggioranza con riparto territoriale e, cioè, che, qualora ripescati all'interno del premio di maggioranza, vengano eletti deputati coloro i quali sono candidati nelle rispettive province e liste per l'Assemblea regionale siciliana.

E tutto ciò lo abbiamo affermato nell'ottica di

una normativa quadro che non poteva avere clamorose incongruenze al proprio interno, un testo legislativo capace, cioè, di affermare giuridicamente il senso politico, istituzionale del sistema - ripeto - dell'elezione diretta del presidente della Regione. Perché? Perché non c'è stato esempio più eclatante di quello offerto da questa Assemblea nel corso dell'attuale legislatura: la impossibilità politica a procedere in una Assemblea fortemente frammentata, all'interno della quale vi è stata...

**CRISAFULLI.** Il dibattito sull'emendamento si è chiuso!

**SOTTOSANTI.** Onorevole Alfano, invece di svolgere un intervento così lungo, faccia la sua dichiarazione di voto!

**PRESIDENTE.** Onorevole Sottosanti, l'onorevole Alfano ha il diritto di parlare senza che lei continui ad interromperlo.

**ALFANO.** Dicevo che l'esempio più eclatante è quello offerto da quest'Assemblea nel corso dell'attuale legislatura: un'Assemblea eletta con il sistema proporzionale puro ha avuto come risultato cinque governi figli di almeno quattro formule politiche diverse. Ribadisco: tranne il Governo Provenzano prima e il Governo Drago dopo, in questa legislatura abbiamo assistito ad un susseguirsi non solo di governi, ma anche di formule politiche.

E allora, l'emendamento Piro, a cui ho apposto anche la mia firma e quello successivo, da me presentato, intendono operare un correttivo alla normativa elettorale per evitare una grande incoerenza del sistema e, cioè, la possibilità che il presidente della Regione eletto dal popolo siciliano con più di un milione di voti - considerata la statistica dei votanti in Sicilia è un'ipotesi verosimile - successivamente in Aula non abbia l'appoggio della maggioranza, cioè 45 parlamentari.

Se in occasione della prima applicazione della legge, nel giugno prossimo, ciò potrebbe anche non verificarsi, non è da escludere, in termini di sistema, che la legge, se approvata non per valere a titolo sperimentale solo per la prossima primavera, ma per operare astrattamente per



sempre, contenga in sé il germe della negazione dell'assetto presidenziale che ci siamo voluti dare votando a favore dell'elezione diretta del presidente della Regione.

Ed allora, delle due l'una: o si afferma che stiamo per emanare un'ottima legge che vigerà per sempre, e quindi non è tacciabile di incoerenza strutturale rispetto al meccanismo dell'elezione diretta del presidente della Regione, oppure si afferma un'altra cosa e cioè che approviamo una legge che si applicherà una volta soltanto, in occasione delle prossime elezioni.

In quest'ultimo caso possiamo anche ammettere che per quella unica circostanza di votazione forse non si verificherà l'ipotesi di un presidente eletto direttamente dal popolo con più di un milione di voti, ma senza il consenso di 45 deputati che lo sostengano in Aula.

Allora, sul piano delle argomentazioni politiche, onorevole Presidente della Regione – che è assente –, onorevole assessore per gli enti locali, signor Presidente dell'Assemblea, riteniamo che in tutto questo assetto ci sia qualcosa che non funziona. E affermare ciò non è solo un modo per sostenere una piccola incongruenza tecnica o legislativa, è il modo per affermare che il percorso politico che ha portato al disegno di legge al nostro esame non ha funzionato. E a questo punto non funziona perché è fondato su un'ipotesi che nessuno, onorevole Presidente dell'Assemblea, neanche stamattina, in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, è riuscito a smontare sul piano logico: la condizione, cioè, nella quale oggi si trovano Regione siciliana e Assemblea regionale, sia nel rapporto tra Assemblea regionale, Presidente della Regione e Governo, sia nel rapporto tra Assemblea regionale siciliana – e per essa mi riferisco anche alle prerogative autonomistiche – e il Parlamento nazionale. E spiego perché: il legislatore siciliano, che siamo noi in questa legislatura, ha sollecitato il Parlamento nazionale affinché doti la Regione siciliana di una legge per l'elezione diretta del presidente della Regione, affermando che quest'ultimo, secondo il nostro giudizio, secondo la nostra valutazione, deve essere eletto direttamente dal popolo. E abbiamo trasmesso – perché altrimenti non si chiamerebbe legge-voto – la nostra dichiarazione di volontà al Parlamento nazionale; sono passati

molti mesi, troppi mesi dal momento in cui l'Assemblea regionale siciliana ha approvato la legge-voto al momento in cui il Parlamento nazionale ha varato la legge costituzionale.

Ed è proprio lì, nell'eccessivo intervallo di tempo tra il momento dell'approvazione da parte dell'Assemblea regionale siciliana della legge-voto ed il momento dell'approvazione presso il Parlamento nazionale della legge costituzionale, che si ingarbuglia la situazione al punto di creare la confusione nella quale attualmente ci troviamo e nella quale si registra altresì l'ipocrisia di tutte le forze politiche, nel momento in cui consideriamo le dichiarazioni dei tanti coordinatori regionali – a cominciare dal coordinatore dei Democratici – in materia di legge elettorale.

Quando alla Regione siciliana è stata attribuita la competenza a legiferare in materia elettorale, il Parlamento siciliano ha acquisito tale competenza limitatamente alla propria legge elettorale; ma cosa si è verificato nell'intervallo di tempo durante il quale il Parlamento nazionale ha affrontato l'esame della legge costituzionale? Si è verificato che, se da un lato, il Parlamento nazionale ha riaffermato la competenza dell'Assemblea regionale siciliana a darsi autonomamente una propria legge elettorale, dall'altro lato, lo ha fatto in termini di tempo tali da paralizzare la richiesta stessa.

Il Parlamento nazionale, infatti, nella legge costituzionale ha riaffermato la competenza dell'Assemblea regionale siciliana in materia elettorale prevedendo un programma che finiva per paralizzare l'Assemblea stessa; il Parlamento nazionale ha fatto sì che la competenza legislativa è stata riattribuita all'Assemblea regionale siciliana, ma in sede costituzionale è stato fissato un percorso cronologico che ha negato il senso di quella prerogativa a legiferare.

A questo punto mi chiedo dove fossero tutte le forze politiche, che oggi si indignano per l'impossibilità dell'Assemblea regionale siciliana di darsi una legge elettorale, e che invece avrebbero dovuto recarsi a Roma e protestare. E ha ragione l'onorevole Silvestro, quando propone l'inserimento dei 90 giorni del termine referendario dopo l'approvazione della legge elettorale in Sicilia.

Le forze politiche, che oggi si indignano per



l'impossibilità di avere una legge elettorale siciliana, dove erano quando il Parlamento nazionale ha impedito lo stralcio della norma riguardante l'elezione diretta del presidente della Regione Sicilia?

È giunto il momento di dirsi le cose con chiarezza, quella chiarezza che si conviene, onorevole Presidente dell'Assemblea – checché ne dica certa stampa – alla fine di una legislatura nel corso della quale si sono verificati tanti fatti politici importanti ed al cui termine ciascuno dovrà trarre i propri giudizi; tale chiarezza, dicevo, ci impone di dire una cosa che, per quanto ci riguarda, è di solare evidenza, pur essendo probabilmente un argomento difficile da utilizzare nei comizi, perché intriso di tecnicismi, ma che in un'Aula parlamentare deve essere esplicitato, ed è l'argomento che ha prodotto l'attuale condizione di disagio dell'Assemblea regionale siciliana.

Tutto quello che si sta verificando, l'impossibilità di approvare una legge regionale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, applicabile sin dal prossimo giugno, ha una radice politica precisa ed afferisce al fatto che il Parlamento nazionale – nella fattispecie mi riferisco ad ampi settori del Parlamento nazionale – ha impedito, pur essendo possibile, di stralciare, di sganciare, di separare il percorso ed il destino della legge elettorale che riguarda l'Assemblea regionale siciliana da quella delle altre regioni a Statuto speciale.

Perché quando non si è operato tale stralcio, nessuno si è indignato? A mio avviso, la risposta è che a Roma si è tentato di far passare – e ci si è riusciti! – le norme elettorali riguardanti altre regioni d'Italia attraverso un propellente politico ed istituzionale rappresentato dalla legge per l'elezione diretta del presidente della Regione siciliana. E, cioè, ampi settori del Parlamento nazionale hanno utilizzato subdolamente il fatto che i siciliani fossero uniti nel chiedere l'approvazione della legge-voto dell'Assemblea regionale siciliana – sebbene malamente emendata in alcuni aspetti – per agganciare il tutto ad un unico disegno di legge che non poteva essere votato per parti separate e che, quindi, ha prodotto un grande pasticcio.

Il grande pasticcio per cui alcune regioni d'I-

talia, in dispregio all'autonomia dei propri Statuti, si sono ritrovate con leggi che non gradivano e la Sicilia, da parte sua, si è trovata a dover subire i tempi di quel ritardo. Tutto ciò, infatti, non è stato privo di conseguenze; il fatto cioè che fosse negato lo stralcio ha prodotto, da parte di forze politiche, tutrici dell'autonomia legislativa in materia elettorale di alcune regioni, un serio ostruzionismo all'intero iter legislativo della legge costituzionale. Quest'ultima ha tardato ad arrivare in porto e, quindi, il percorso cronologico previsto dalla legge costituzionale, ha finito per sfalsare i tempi del rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.

E allora, bando alle ipocrisie! Anche in questa sede occorre riaffermare i principi dell'autonomia regionale siciliana senza, però, renderli schiavi di strumenti che ne mortificano il senso.

Noi avremmo anche potuto immaginare, quando ampi settori di questo Parlamento facevano ancora finta di indignarsi, un'ipotesi di rinvio ad ottobre delle elezioni regionali; ma in che contesto avremmo potuto farlo, signor Presidente dell'Assemblea? In un contesto completamente diverso, rispetto al quale è opportuno ricostruire un quadro di riferimento vero. E il quadro è il seguente: quando il candidato alla presidenza della Regione, Orlando, si è più volte indignato per il sabotaggio istituzionale derivante dall'ipotesi di referendum, probabilmente altissime autorità istituzionali del nostro Paese hanno ritenuto – forse correttamente – che un referendum, in cui tutto il Paese è chiamato a pronunciarsi su argomenti difficilmente comprensibili, quale quello della legge elettorale di cinque regioni, fosse una incongruenza – chiamiamola così – di sistema e quindi andava evitato in tutti i modi. E diciamolo pure: quel referendum è stato evitato politicamente in tutti i modi!

Di conseguenza – e credo che per onestà intellettuale il capogruppo di Alleanza nazionale, ma anche altri capogruppo ne possano dare atto – in tanti è prevalsa, me compreso, un'altra tentazione: la possibilità di immaginare un percorso capace di ravvivare l'autonomia regionale siciliana utilizzando quell'unico strumento a quel punto immaginato – scusate il gioco di parole – da parte di tanti di noi prima di altre con-



sultazioni costituzionali, per rinviare le elezioni, e cioè la previsione dell'articolo 7 della legge n. 2/2001 di riforma costituzionale.

Senonché, si è verificato che il Presidente della Repubblica ha firmato, il giorno stesso della scadenza dei termini per il referendum, la promulgazione della legge costituzionale siciliana. Si è verificato che con grande celerità – e non so se tale celerità sia consueta, se sia prassi istituzionale, ma ne abbiamo dovuto prendere atto – la legge è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale e, quindi, il ragionamento che con la massima buona fede tanti di noi avevano formulato in assenza della promulgazione immediata e della pubblicazione altrettanto repentina, si è rivelato, almeno *ictu oculi*, un ragionamento stridente rispetto alla sensibilità e alla solerzia istituzionale del Capo dello Stato su una legge che aveva registrato una larga convergenza del Parlamento nazionale.

E allora ci siamo posti un altro interrogativo, e cioè se il nostro comportamento non avrebbe finito per creare un conflitto, larvato o palese, con lo Stato, non per le nobili ragioni che avrebbero potuto eccipirsi in tanti frangenti di questa legislatura (ivi compresa la mancata indignazione nel caso del mancato stralcio), ma per un altro motivo e cioè per il rinvio delle elezioni a novembre che, evidentemente, ha subito una resistenza istituzionale forte; almeno ad opinione dei più.

Epperò, anche in questo caso, si sarebbe potuto immaginare di procedere ad uno sposalizio politico fra tutte le forze dell'Assemblea per raggiungere due obiettivi: la legge elettorale e un ordine del giorno che impegnasse il Presidente della Regione a convocare immediatamente i comizi elettorali, in modo tale da rientrare nella fattispecie prevista dall'articolo 7 della legge costituzionale numero 2 del 2001. Perché non è stato fatto?

Riguardo al secondo obiettivo, l'ordine del giorno per esortare il Presidente della Regione a convocare i comizi elettorali, ritengo che anche coloro i quali sono convinti della possibilità di chiedere la convocazione dei comizi elettorali con l'obiettivo di non fare le elezioni, devono riconoscere che si tratta di un caso eclatante di forzatura legislativa da un punto di vista tecnico. Una forzatura tecnica che ha tanti pre-

cedenti in campo legislativo – come mi ricorda l'onorevole Virzì – anche se forse non in materia costituzionale. E certamente la Sicilia non è terra scevra da forzature tecniche o legislative, ma tutti, ritengo, dovrebbero rendersi conto che forse siamo in presenza di un caso di forzatura legislativa in senso tecnico nei rapporti tra Stato e Regione, tra il Parlamento nazionale che ha emanato una legge costituzionale e l'Assemblea regionale siciliana che si vuol dotare di una autonoma legge elettorale.

Faccio appello, quindi, a coloro i quali – credo siano la maggior parte – ritengono di trovarsi di fronte ad una forzatura, essendone consapevoli, e chiedo loro se, nei panni del Presidente della Regione, avrebbero convocato i comizi elettorali con un anticipo di tre mesi. Infatti, ciò è quanto noi sollecitiamo al Presidente della Regione e alla Giunta chiedendo di convocare le elezioni con tre mesi di anticipo, anzi, con quattro mesi e mezzo di anticipo rispetto alla data prevista e con l'obiettivo – dichiarato nell'ordine del giorno – di rinviare le elezioni. Se, cioè, ciascuno di costoro – i consapevoli –, nei panni del Presidente della Regione, con una legge costituzionale promulgata e quindi pubblicata con grande solerzia, si assumerebbe la responsabilità di rinviare le elezioni, stabilendo che da ora in avanti le elezioni in Sicilia si celebrano in autunno e, inoltre, che è possibile, a norma di una legge costituzionale che prevede quella fattispecie per tutt'altra ipotesi, convocare i comizi elettorali al solo scopo di rinviare le elezioni stesse.

In piena coscienza ritengo che tutto ciò avrebbe anche potuto verificarsi, ma in assenza di alcune circostanze: in assenza, cioè, di una solerzia evidente di tutti gli organi istituzionali, in assenza di una precisazione del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana circa la inapplicabilità della legge a giugno subito dopo la sua pubblicazione. Tale dichiarazione è stata rilasciata dal Presidente dell'Assemblea nella qualità di presidente, non nell'esercizio delle funzioni di deputato, ed egli ha per l'appunto dichiarato la propria indisponibilità a prolungare la vita di una Assemblea che egli stesso presiede.

SILVESTRO. Noi saremo dei tacchini, ma lei tocca argomenti molto spericolati!



ALFANO. Onorevole Silvestro, non le ho mai dato del tacchino e appartengo ad un'area politica che non ama i simboli animali, a differenza del centrosinistra che sceglie un animale a simbolo della propria forza politica. Devo dirle però che, se le mie argomentazioni fossero così spericolate, non ci troveremmo a questo punto.

Riprendendo il filo del ragionamento, devo dire che va dato atto al presidente Cristaldi di aver affermato una cosa che, tutto sommato, è scarsamente supportata da precedenti: egli ha affermato che l'Assemblea legislativa, da lui stesso presieduta, è impensabile venga prorogata di altri quattro mesi.

A quali condizioni avremmo potuto chiedere il rinvio delle elezioni ad ottobre?

L'avremmo potuto chiedere a condizione che fosse stato chiaro, dal punto di vista del clima politico ed istituzionale, che non vi erano controindicazioni nei rapporti istituzionali tra l'Assemblea regionale siciliana e il Parlamento nazionale e che fossero chiariti tutti i rischi di un possibile conflitto istituzionale tra Regione e Stato, conflitto che, a mio avviso, non sarebbe tornato utile all'immagine della Regione.

Rinvio delle elezioni condizionato al verificarsi di una partecipazione molto ampia delle forze politiche presenti nell'Assemblea regionale siciliana alla emanazione della legge in materia, con il coinvolgimento anche del Presidente dell'Assemblea e del Presidente della Regione nella scelta del percorso nei rapporti istituzionali con il Parlamento nazionale; percorso che avrebbe potuto, in qualche modo, attenuare l'effetto - certo nel diritto positivo - dei novanta giorni previsti, dopo l'approvazione di questa legge, come termine per la sua applicabilità alla prima scadenza elettorale utile.

E mi appaiono suggestive, onorevole Speziale, alcune ipotesi formulate nel dibattito politico; ho qualche dubbio che siano mai state formulate nel dibattito istituzionale e costituzionale circa il senso giuridico dei novanta giorni successivi, e cioè che si potesse derogare ai novanta giorni successivi alla data di pubblicazione della legge. Tali argomentazioni appaiono suggestive perché fondate su principi che non trovano riscontro in materia costituzionale: per analogia mi riferisco all'ipotesi costituzionale di previ-

sione dei referendum abrogativi, le cui leggi di disciplina sono state approvate ben vent'anni dopo; tutto ciò, comunque, non ha impedito al Parlamento nazionale di legiferare.

Tali ipotesi però omettono di ricordare due elementi che nel diritto hanno senso e che, probabilmente, se il dibattito si fosse sviluppato in sede scientifica, sarebbero emersi immediatamente. Il primo elemento è che l'analogia trova scarsa o alcuna applicazione in materia costituzionale; il secondo elemento è rappresentato dalla circostanza che stiamo parlando di due tipi di referendum diversi. Non occorre, infatti, avere preso trenta e lode all'esame di diritto costituzionale per sapere che ci troviamo di fronte a un caso di referendum abrogativo, ma che la fattispecie della quale stiamo discorrendo è invece quella tipica del referendum confermativo o sospensivo dell'efficacia di una legge!

E allora, rispetto a tutto ciò, come si fa a sostenere il rinvio delle elezioni? E come si fa a sostenere pure che si può procedere immediatamente all'esame del disegno di legge nella convinzione che, qualora passasse il vaglio dell'Aula, possa essere applicato a giugno?

Come si fa a sostenere che si possa derogare ai novanta giorni previsti con legge costituzionale?

È un fatto giuridicamente insostenibile, ma politicamente sostenibile! Ed è una cosa diversa: infatti, era politicamente sostenibile dire, nel momento in cui il Parlamento nazionale aveva affrontato la materia, che non è corretto prevedere una riaffermazione delle prerogative dell'Assemblea regionale siciliana in materia elettorale e contemporaneamente prevedere un referendum che è assolutamente fuori dal sistema.

E allora è questo che avremmo dovuto denunciare, che avremmo dovuto dire pubblicamente! E, se la mia memoria non sbaglia, soltanto l'onorevole Silvestro ha detto che quei novanta giorni erano un meccanismo, anche sul piano del principio costituzionale, di compressione dell'Autonomia siciliana. Avremmo dovuto dirlo in quella sede, avremmo dovuto sostenerlo in sede politica, ma non possiamo più sostenerlo oggi in sede di interpretazione giuridica. E chi non l'ha fatto allora piange oggi lacrime di coccodrillo, ma soprattutto fa piangere



lacrime di coccodrillo a tutti i siciliani che ancora credono nell'autonomia regionale siciliana.

Se, infatti, il centrosinistra a Roma avesse fatto una battaglia seria per sganciare la norma relativa all'elezione diretta del Presidente della Regione, questo stesso centrosinistra oggi avrebbe potuto dignitosamente sostenere cose diverse da quelle che sta sostenendo stasera; o, quand'anche avesse sostenuto le stesse cose che sta sostenendo stasera, avrebbe potuto sostenerle con un decoro politico ed istituzionale certamente superiore e differente.

Pertanto, diciamo le cose in modo schietto prima di passare ad altre brevi considerazioni nel merito di questo disegno di legge.

Diciamo chiaramente che, se questo disegno di legge venisse approvato stasera, la legge non sarebbe applicabile a giugno ed il Presidente della Regione – ho sostenuto questa tesi anche con un minimo di sforzo linguistico per adeguarmi alla fisiognomica politica del Presidente della Regione, il quale lo ha fatto comprendere con tutte le coloriture di cui il suo periodare dispone – non è disponibile a spostare la data delle elezioni ad ottobre, neanche in caso di manifesta volontà unanime dell'Assemblea regionale siciliana in materia.

E allora, se da un lato il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha affermato con pacatezza istituzionale, ma con altrettanta fermezza, che qualora fosse approvata la legge in discussione, essa non sarebbe applicabile a giugno, e per converso avendo il Presidente della Regione affermato di non essere disponibile a spostare la data delle elezioni ad ottobre, tutto ciò sapendo, dobbiamo arguire che stiamo facendo uno sforzo ipocrita e che stiamo conducendo una battaglia priva di senso sia sotto il profilo tecnico che legislativo, se l'obiettivo non è quello di applicare a giugno tale legge elettorale.

E allora, probabilmente, lo scopo è diverso. Qual è lo scopo? Qual è lo scopo al quale uno sforzo di questo genere tende?

CRISAFULLI. Qual è lo scopo? Ce lo dica lei!

ALFANO. Guardo la faccia enigmatica dell'assessore Lo Giudice.

PRESIDENTE. Onorevole Alfano, ha posto il quesito all'Aula o a se stesso?

ALFANO. Il mio, signor Presidente, vuole essere solo un espediente retorico per offrire io stesso la risposta. Mi è sembrato di vedere l'assessore Lo Giudice, nonché gli onorevoli Speciale e Crisafulli particolarmente interessati alla risposta che mi accingo a fornire.

L'unico modo per giustificare lo sforzo che stiamo compiendo è quello di tentare di immaginare che l'approvazione di una legge che regoli l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana possa scardinare il sistema per il quale non è possibile applicare la legge medesima a giugno; o viceversa, scardinare l'ipotesi, finora negata dal punto di vista giuridico e, direi, politico dal Presidente della Regione, di spostare le elezioni ad ottobre.

Se lo scopo è questo, invito l'onorevole Aulicino, ma anche gli altri capigruppo che lo ritengono, a cominciare dalla "coda", a cominciare con il proporre, per ragioni di estetica e di coerenza, lo spostamento ad ottobre delle elezioni regionali. Affermato ciò, si proceda politicamente in ordine coerente e in ordine logico. Si affermi, cioè, che vi è la volontà – espressa da un'ampia maggioranza – dell'Assemblea regionale siciliana di procedere all'approvazione della legge; oppure si affermi che, qualora la legge venisse approvata, lo sarebbe da una maggioranza striminzita; o, ancora, che qualora fosse comunque approvata, non sarebbe applicabile a giugno, e quindi le elezioni sarebbero spostate ad ottobre.

Se si dichiara ciò – e se l'onorevole Stancanelli ha dichiarato ciò questa mattina – lo invito a sottoscrivere un ordine del giorno in tal senso, dando all'Assemblea la possibilità di discutere il merito della proposta e il merito di una legge che registri il consenso dei partiti, anche nel rispetto delle rappresentanze parlamentari – successivamente si consulti il Presidente della Regione. Siccome tutto ciò, o si farà entro i prossimi otto giorni, o non sarà più possibile farlo, per vedere se egli è disponibile in tal senso – oltre ad occuparmi di legge elettorale ogni tanto, insieme a qualche altro deputato, mi sono occupato della salute del Governo in atto ipocritamente minacciata da qualcuno – ho chiesto al



Presidente della Regione quale fosse il suo orientamento.

Onorevoli colleghi, la marcia con la quale mi sarei personalmente incamminato, secondo l'onorevole Aulicino, mi rende chiaro il quadro della incomprensione politica rispetto alla difficoltà politica di approvare la legge elettorale siciliana.

All'onorevole Aulicino e ai tanti colleghi che mi vedono argomentare contro l'ipotesi di procedere immediatamente a favore dell'emendamento Piro, vorrei esprimere una mia opinione, che poi è il "velo di Maya" dietro il quale qualcuno tenta di nascondersi: io sono, a titolo personale e politico favorevole a togliere il listone del "Tatarellum" ed a procedere al riparto territoriale dei resti.

*(Applausi)*

L'applauso ed il consenso credo testimonino che ho detto una cosa giusta, che questo è un nodo politico importante, sulla cui soluzione eravamo già d'accordo.

Ma la questione è un'altra, onorevole Aulicino: la questione è politica ed è tutta dentro le ragioni che hanno prodotto lo stallo nel quale l'Assemblea regionale siciliana si trova.

In tanti hanno compreso un fatto banale, che ripeto e ripeterò sempre a testimonianza di ciò che è accaduto: la legge che qualcuno vuole approvare, non sarà applicabile a giugno e il presidente Leanza non sposterà le elezioni ad ottobre. Lo ha comunicato pubblicamente, sulla stampa; lo ha comunicato formalmente, lo ha ribadito anche in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ed in una conferenza stampa.

Lo hanno affermato pure autorevoli esponenti del centrodestra e, tra questi, l'onorevole Musumeci, il quale ha dichiarato che l'unico dato confortante è che comunque non si verificherebbe l'immorale rinvio delle elezioni regionali ad ottobre.

L'onorevole Nuccio, esponente dei Democratici, ha rilasciato una dichiarazione alla stampa nella quale si dice contrario al rinvio delle elezioni ad ottobre.

Il candidato a presidente della Regione, Orlando, si è, per quindici giorni consecutiva-

mente, indignato all'ipotesi dello spostamento delle elezioni ad ottobre.

Ribadisco che è notorio che il Presidente della Regione non ha intenzione alcuna di spostare le elezioni ad ottobre; ma se glielo si vuole chiedere con un ordine del giorno che lo induca a pronunciarsi nel merito anche in Aula, lo si faccia! Così almeno si farà chiarezza invece di svolgere un percorso al contrario, che finisce per ingarbugliare ancora di più la questione nella quale si è venuta a trovare l'intera Assemblea. Si affermi con chiarezza che vogliamo una legge elettorale siciliana, che non deve essere necessariamente approvata entro il giorno 15; necessariamente entro il 15 dovrebbero invece essere convocati i comizi elettorali. Partiamo dalla testa invece di partire dalla coda e affermiamo di volere riconfermare la prerogativa legislativa dell'Assemblea regionale siciliana.

Si affermi che il Parlamento siciliano vuole sfruttare una prerogativa negatagli dal Parlamento nazionale per via dei tempi ristretti, e si proceda con l'ordine del giorno piuttosto che con una legge che crea tanti conflitti.

Oppure è finito il clima "bipartisan"?

Oppure è indifferente, sia all'interno del centrodestra che del centrosinistra, che forze politiche con la maggiore rappresentanza dentro questa Assemblea, come Forza Italia, dicano di non condividere il merito della legge?

È indifferente per ampi settori dell'Assemblea regionale siciliana che il partito di maggioranza relativa dica di essere contrario nel merito a questa legge?

È finito il clima "bipartisan"? Oppure è un clima "bipartisan" a convenienza, che dispiega appieno i propri effetti solo quando le parti si scelgono tra di loro?

Oppure è indifferente che oggi un raggruppamento parlamentare neonato, come "Nuova Sicilia", abbia dichiarato pubblicamente di essere favorevole ad una legge, così come lo siamo noi, ma contrario all'ipotesi di procedere?

Oppure è indifferente, a coloro i quali poi si fanno promotori di un clima d'Aula di ampia maggioranza, che un partito strutturato come il CDU affermi oggi, in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, di non poter procedere?



Oppure è indifferente che il Presidente della Regione affermi di avere forti perplessità a spostare la data delle elezioni ad ottobre?

Ma è altrettanto indifferente che il Presidente dell'Assemblea abbia affermato che questa legge non è applicabile a giugno. Tutto ciò è indifferente, senza tenere conto che poi è la politica a prevalere e che poi, quando i nodi politici non si sciolgono, vengono al pettine.

Pertanto, faccio appello a tutti i colleghi dell'Assemblea regionale siciliana, particolarmente ai colleghi del centrodestra che in questi anni hanno dimostrato buon senso, per dire che, se si voleva approvare una legge elettorale, forse non tutti gli sforzi sono stati compiuti in un raccordo istituzionale con la Presidenza della Regione che, sebbene terza, avrebbe potuto esercitare un importante ruolo di mediazione, e non tutti gli sforzi sono stati compiuti per includere la Presidenza dell'Assemblea in un percorso che ha una sua dinamica istituzionale. Forse non tutti gli sforzi sono stati compiuti per affermare che le forze politiche tutte dovevano essere coinvolte appieno in un processo decisionale che taglia trasversalmente partiti e schieramenti.

Allora, mi si consenta di affermare che la grande battaglia per l'Autonomia regionale siciliana avrebbe avuto una migliore sorte qualora fosse stata combattuta meglio; mi si consenta di affermare che la grande battaglia che l'Assemblea regionale siciliana ha vinto in questa legislatura, e che resterà alla storia come una grande battaglia vinta, è la legge-voto per l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Quella legge, che è stata approvata dal Parlamento nazionale, ci ha inferto un grande dolore: il dolore di tanti emendamenti non portati avanti da quest'Assemblea, il dolore della paralisi delle prerogative autonomistiche rispetto alla scadenza di giugno, la negligenza e la disattenzione legislativa di chi non si è reso conto che, per la data di approvazione della legge costituzionale, si finiva con il paralizzare la riaffermata autonomia legislativa siciliana.

Allora occorre che, giunta a questo punto, la vicenda politica che riguarda la legge elettorale abbia un supplemento di analisi e di approfondimento. È illusorio immaginare che i percorsi della legge elettorale possano essere sganciati dalle dinamiche politiche. È illusorio immagi-

nare che all'interno dell'Assemblea regionale siciliana si possano interrompere solidarietà di schieramento, solidarietà di maggioranza sulla legge elettorale, sol perché si ha una concezione strabica delle dinamiche politiche ed istituzionali.

In questi giorni, presso le sedi politiche nazionali, stiamo assistendo ad un dibattito serrato, duro sul tema del rinvio del voto delle politiche o delle amministrative, o delle politiche e delle amministrative. Abbiamo assistito ad una forte campagna di opinione del centrosinistra per tentare di far passare a livello nazionale, *in extremis*, una legge che tende a modificare le regole del gioco in chiusura di legislatura, ma non abbiamo mai sentito che la maggioranza de L'Ulivo a Roma non abbia dato indicazioni ad Amato sulla data delle elezioni, non abbia dato indicazioni al Governo sul merito della legge elettorale; anzi, fu il sottosegretario Franceschini a trovare una soluzione mediata tra le posizioni di maggioranza e quelle dei partiti che alla stessa maggioranza si contrappongono, in primo luogo i partiti che si rifanno alla Casa delle Libertà.

Onorevole Sottosanti, la invito a riconsiderare le cose importanti avvenute in quest'Aula, perché quello della legge elettorale è un tema politico che la maggioranza può stabilire di trattare in modo assolutamente "bipartisan"; ma è grave che poi la maggioranza non abbia un momento di ritorno alla propria saldezza ed unità, laddove si rende conto di essere non tanto e non solo sfrangiata, ma dilaniata rispetto al merito della legge elettorale.

Mai nessuno ha chiesto alla maggioranza di prendere una posizione, ma sarebbe stato opportuno chiedere a tutti i partiti della maggioranza, quando ci si stava rendendo conto che il clima per la legge elettorale non volgeva al bello, un approfondimento ulteriore al riguardo o un capovolgimento del percorso politico che ha portato alla presentazione di un emendamento che ancora non è stato approvato, e che ha visto uno sforzo di sintesi rispetto al quale poi ci sono stati dei passaggi assolutamente ignoti ad ampi settori della maggioranza.

E se lo sforzo di sintesi, onorevole assessore — che non è stato prodotto da lei, in quanto lei ha offerto la sua penna, la sua firma e l'autore-



volezza del ruolo – è talmente efficace da avere prodotto questi subemendamenti al suo emendamento, personalmente al posto suo mi interrogarei.

Pertanto, la vicenda politica ha avuto una conclusione con la firma dell'assessore per gli enti locali ad un subemendamento. E siccome nessuno vuole speculare, onorevole Stancanelli, occorre evitare che si parli di rifondazione e di ricatti in quanto, su questa legge elettorale, ci si è sbagliati nel valutare la portata di alcuni ricatti. Infatti, se si fosse valutata meglio la loro portata, per utilizzare le parole dell'onorevole Stancanelli, probabilmente non si sarebbe arrivati a questo punto, ma staremmo esaminando un testo di disegno di legge nel quale si sarebbero riconosciuti ampi settori del nostro Parlamento.

Ripeto, onorevole Stancanelli: se si fossero valutate meglio alcune posizioni, che da un punto di vista politico definiamo ricattatorie, espresse da alcune forze politiche nella mediazione condotta, probabilmente non saremmo a questo punto.

Se non si fossero abbandonate le posizioni di partito da sempre sostenute nelle sedi competenti dai propri rappresentanti e alle quali si è fatto sempre riferimento, cedendo non soltanto al primo, al secondo o al terzo, ma anche al sesto, al settimo o all'ottavo tentativo di condizionamento di forze politiche, che in questo parlamento non rappresentano certamente la maggioranza, probabilmente stasera l'Assemblea si sarebbe ritrovata in condizioni diverse. Si sarebbe trovata a vivere un momento di unione e non di disunione con più di un terzo di parlamentari dissenzienti rispetto al disegno di legge (ma sono convinto che il loro numero crescerà).

Rispetto a questo disegno di legge va fatto un minimo di ricostruzione del percorso dello stesso...

SOTTOSANTI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Sottosanti, la prego di consentire all'onorevole Alfano di finire il suo intervento, poi potrà parlare e svolgere le sue considerazioni.

ALFANO. Signor Presidente, conosco la perizia legislativa dell'onorevole Sottosanti e so

quanto sia conoscitore della materia elettorale. Vorrei solamente ricostruire il rapporto...

*(Interruzioni dai banchi della sinistra)*

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 20.45, è ripresa alle ore 20.50)*

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfano per continuare l'intervento interrotto prima della sospensione.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stavo dicendo che è mia intenzione ricostruire i passaggi legislativi che precedono la discussione di questo disegno di legge sotto l'aspetto della dinamica che ha collegato questo disegno di legge al Governo regionale, o meglio alla posizione politica del Governo, Governo Capodicasa prima e Leanza dopo.

Al momento della nascita del Governo Capodicasa, lo stesso Presidente della Regione aveva detto che avrebbe presentato una proposta a maglie larghe di principi attorno ai quali si sarebbe confrontata l'Assemblea regionale siciliana. Egli ha poi presentato una proposta, che aveva alcuni obiettivi, e che, sottoposta al vaglio della Commissione legislativa, è stata approvata con emendamenti.

La Commissione ha quindi esitato una bozza alla quale, se non ricordo male, ha contribuito anche il capogruppo dei DS con alcune proposte.

Successivamente l'assessore per gli enti locali, onorevole Turano, ha manifestato la propria disponibilità, a nome del Governo, a collaborare alla stesura della proposta con la precisa volontà, però, di rimanere terzo rispetto alla vicenda legislativa, rispetto cioè ad una vicenda che porta in sé un valore di trasversalità rispetto ad entrambi gli schieramenti. Il Governo regionale ha affermato di prestare la propria credibilità con l'apposizione della propria firma alla proposta, aderendo alla ipotesi che potesse essere approvata la legge elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.



Ora, assessore Turano – l'ho detto stamattina in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari al presidente della Regione – si pone un tema. Il Governo della Regione, il Governo Capodicasa prima e quello Leanza dopo, ha assunto, rispetto al tema della legge elettorale, un atteggiamento istituzionalmente corretto a mio avviso, e lei ha firmato – in perfetta buona fede, ne sono convinto – una posizione che ha necessariamente la conseguenza di farsi politicamente carico di una mediazione, sebbene non condotta a titolo politico dal Governo e neanche a titolo personale dall'assessore per gli enti locali. Cioè, il Governo ha firmato un subemendamento di riscrittura della proposta esitata dalla Commissione.

Trovare una sintesi, attraverso la riscrittura dell'emendamento, è stato uno sforzo difficile sostenuto dall'onorevole Stancanelli insieme ad altri deputati, che, a mio avviso, per una certa fase del negoziato politico ed istituzionale aveva raggiunto anche certi effetti.

Effetti che, sebbene non potessero considerarsi il raggiungimento dell'obiettivo che tanti partiti si propongono come modello di legge elettorale, come modello istituzionale, hanno rappresentato una base di ragionamento sul quale in tanti ci siamo ritrovati.

Nel frattempo, però, è accaduto che il procedere del negoziato politico ha causato lo sbiadimento di alcuni principi, gli ideali di Forza Italia in materia elettorale, fino a cancellarne il senso.

E se già la prima stesura era la conseguenza di una trattativa, per cui non rispecchiava in pieno la nostra opinione, va detto che la stesura ultima della bozza – che non so se l'onorevole Stancanelli consideri ancora "stancanellum" – certamente si allontana dalla prima stesura elaborata dallo stesso onorevole Stancanelli, ed è una stesura che non ci soddisfa.

L'emendamento Piro corregge un aspetto che ci è sembrato assolutamente importante, e che spiegherò fra un momento, non prima però di avere sottoposto al Governo una mia considerazione di valenza politica, non tecnica. Eccola: un Governo affida ad un emendamento la propria credibilità istituzionale, cioè di governo, sottoscrivendolo solo in ragione del fatto che si trova di fronte ad una maggioranza assai ampia,

non dimentico peraltro di essere espressione di quella maggioranza che lo ha eletto e che ritrova su quell'emendamento.

Ora, è ovvio che ciò che sto per chiedere ha una ragione di stile più che di sostanza, in quanto il medesimo subemendamento, piuttosto che essere firmato dal Governo, potrebbe essere firmato dalle decine di parlamentari che lo condividono.

Mi corre però l'obbligo politico di chiedere al Governo di ritirare la firma dal subemendamento presentato, in quanto esso riafferma il principio dell'elezione diretta – peraltro, onorevole Turano, lei non può non considerare che nega l'ipotesi, o meglio non afferma l'ipotesi che possa essere presente una maggioranza parlamentare a sostegno del candidato Presidente – e postula l'esistenza delle "liste fai da te"; inoltre non prevede di fatto soglie di sbarramento e crea un meccanismo per cui il senso politico dell'elezione diretta del Presidente della Regione viene completamente svilito, proprio da questo subemendamento, per il progredire delle vicende che ne hanno determinato la nascita fino alla sua formalizzazione.

Qualcuno mi ha obiettato, devo dire in modo superficiale, che neanche il "Tatarellum", tutto sommato, prevede uno sbarramento di lista; lo prevede piuttosto di coalizione.

Probabilmente, chi fa una simile obiezione dimentica che il "Tatarellum" prevede un premio di maggioranza così ampio che comprime il rischio prodotto dalle liste "fai da te". Quindi, contemporaneamente, nelle "liste fai da te" il premio di maggioranza – che nel "Tatarellum" arriva a dare il venti per cento dei seggi parlamentari in più – è inferiore, ma non perché è inferiore il rischio che vengano presentate "liste fai da te", bensì in quanto è minore il rischio che, qualora vengano presentate "liste fai da te" e venga eletto qualche deputato della lista non collegata con le coalizioni, possa essere realmente messa a repentaglio la salute di un Governo presieduto da un presidente eletto direttamente dal popolo.

Il "Tatarellum" prevede una soglia netta, che rappresenta l'obiettivo strategico, costituito dal sessanta per cento dei seggi parlamentari, il che in un modello applicato all'Assemblea regionale siciliana significa ottenere cinquantaquat-



tro deputati su novanta qualora nessun candidato a presidente della Regione, eletto direttamente dal popolo, raggiunga il quorum richiesto.

Certo, il "Tatarellum" prevede qualche distorsione. Ed era proprio su queste distorsioni che intendevamo operare. Cioè su quelle distorsioni per le quali alcune province rischiano di essere sottodimensionate, in termini di rappresentanza istituzionale e parlamentare, rispetto al numero degli abitanti e alla popolazione. È sul "Tatarellum" e sulle sue parti non condivise dalla maggioranza dei parlamentari che intendevamo operare.

E, oltre che sul "Tatarellum", intendevamo operare (l'ho ripetuto poc'anzi e ne sono convinto per convinzione culturale, per maturata esperienza nella mia breve attività politica) sul riparto territoriale del premio di maggioranza. Infatti, di fronte alla scelta se attribuire un seggio parlamentare a chi rischia di non avere neanche un voto e attribuirlo invece a chi è collegato ad una coalizione vincente, ma si è misurato con il territorio ed è stato eletto, di fronte a tale scelta personalmente non ho mai avuto dubbi; e non ha dubbi nemmeno il mio gruppo parlamentare che si è riunito per discutere tale decisione e ha scelto, appunto, il modello che prevede il riparto territoriale del premio di maggioranza. Infatti, noi che crediamo nel ruolo dei partiti, e che non siamo abituati a cambiarne uno al mese, e peraltro siamo figli di una cultura assolutamente democratica che attribuisce al consenso un valore primario, siamo favorevoli al meccanismo che prevede l'elezione sul territorio dei deputati che vengono eletti attraverso il premio di maggioranza.

Ma che cosa si è fatto, in realtà? Si è prodotto un premio di maggioranza dimezzato rispetto a quello del "Tatarellum" considerato che, in realtà, piuttosto che del venti per cento, si è codificato un premio del dieci per cento circa. Successivamente, al premio di maggioranza – scelto nella misura del dieci per cento circa e previsto come modello istituzionale per circa 45 milioni di abitanti in Italia – sono stati proposti correttivi tendenti tutti alla ingovernabilità, onorevole assessore, alla frammentazione politica, alla frammentazione elettorale, alla non previsione di un principio importante quale quello per cui

il Presidente della Regione deve essere supportato da una maggioranza parlamentare.

Pertanto, onorevole assessore, le chiedo, a nome del Gruppo e del Partito di Forza Italia, di ritirare la sua firma dal subemendamento, tenuto conto peraltro che ciascuno è libero di votare a favore del subemendamento o meno. Se questa ipotesi, però, non trova unito quell'ampio spettro di forze parlamentari che ne hanno in origine sostenuto la nascita, ci pare coerente e, tutto sommato, non lesivo, non pregiudizievole delle prerogative dei singoli parlamentari – potrebbero, comunque, firmarlo a titolo istituzionale il presidente della Commissione o a titolo politico anche tanti capigruppo – i quali non avrebbero alcuna difficoltà a proseguire nel rispetto del percorso tracciato dall'emendamento (sul quale peraltro, a nostro avviso, si annidano tutti i rischi della ingovernabilità e della negazione, nei fatti, di una affermazione elettorale). Pertanto, se lei, onorevole assessore, ritirerà la sua firma dall'emendamento, ne tratteremo una valutazione politica positiva. Preciso peraltro, onorevole Silvestro, che la nostra richiesta in tal senso è legittima in quanto non preclude assolutamente alle forze parlamentari di votare a favore di quell'emendamento; ma riteniamo anche che, essendo fallito il tentativo di mediazione del Governo, sarebbe politicamente corretto, da parte dell'assessore Turano, procedere al ritiro della firma dall'emendamento.

Da un punto di vista assolutamente politico non mi sento di consigliare all'Aula di proseguire su questa strada; non mi sento di farlo, e lo dico anche a nome del Gruppo parlamentare di Forza Italia, senza avere la pretesa di consigliare alcuno. Mi permetto di ribadire quello che ho detto poc'anzi: sarebbe più leale e trasparente, essendo strettissimo il margine temporale per rinviare le elezioni – credo tra il 15 o 16 febbraio –, procedere politicamente e misurarsi in modo esattamente contrario a quello scelto per misurarsi oggi. Considerato che non c'è una forte convergenza delle più grandi forze politiche sul testo dell'emendamento, ritengo che si debba valutare se non sia meglio procedere e tentare – secondo me inutilmente, ma comunque più correttamente sul piano istituzionale e più lealmente sotto il profilo della comunica-



zione esterna ai cittadini siciliani – capovolgendo il percorso, di fare la legge.

Si è prodotto, definiamolo adeguatamente, uno strappo tra le forze politiche anche all'interno della maggioranza. Onorevole assessore, lo dico a lei per riferirlo al Presidente della Regione che credo lo sappia già: a questo testo di legge elettorale non aderiscono circa 25 o 27 deputati che sostengono questa maggioranza, compresi i rappresentanti della sua area politica, onorevole assessore, se consideriamo che il capogruppo del CDU ha dichiarato che, secondo la sua opinione, è impossibile procedere.

E, allora, capovolgiamo il percorso; la qual cosa, ripeto, secondo me è inutile, ma quanto meno è più leale e più corretta sul piano istituzionale. Si dica che vogliamo fare una legge elettorale, ma non essendoci intesa tra le forze politiche, non essendoci le condizioni per procedere rapidamente ad approvare una legge elettorale – il Presidente dell'Assemblea ha affermato che non potrebbe applicarsi a giugno la legge elettorale approvata teoricamente in questi giorni – si rinviino le elezioni. Si chieda al Presidente della Regione di rinviare le elezioni e, se questi è disponibile a farlo, si riapra il dibattito sulla legge elettorale. La ritengo una soluzione inutile, ma più leale, trasparente e corretta.

Per altro, quale sarebbe in concreto l'epilogo di una legge elettorale approvata adesso ed in questo clima? Sarebbe una legge elettorale che probabilmente non raggiungerebbe – onorevole Silvestro, lei che si occupa attivamente della materia – il quorum d'Aula sufficiente a scongiurare l'ipotesi del referendum.

**SILVESTRO.** Il referendum può esserci sia con il quorum della maggioranza sia con la maggioranza dei due terzi.

**ALFANO.** Allora cosa cambia? Cambia politicamente, onorevole Silvestro. Un altro aspetto che ci appare fondamentale e che vorrei sottolineare riguarda l'eventuale applicazione della legge a giugno.

Se l'Aula approvasse la legge dovrebbe tenere conto di quanto affermato dal Presidente dell'Assemblea in questa sede, e del resto non ho sentito nessuno, in questa settimana, che lo

abbia contrastato sul piano tecnico-giuridico. Quindi, a meno che, ripeto, non si neghi che la legge non sia applicabile a giugno, l'unico modo resta sempre spostare le elezioni ad ottobre. E se è vero, come penso, che vi è una sostanziale indisponibilità del Governo regionale allo slittamento ad ottobre delle elezioni, a cosa serve l'approvazione di questa legge? Può servire a due cose: o a lasciare ai posteri un prodigioso prodotto legislativo o a tentare una forzatura istituzionale per indurre a spostare le elezioni.

Il primo rischio, a mio avviso, è inesistente: a mio avviso, non rischiamo di fare passare alla storia la legge che stiamo per fare, come un prodigioso prodotto legislativo. Lo sforzo che stiamo facendo non è paragonabile a quello compiuto da quest'Aula quando è stata approvata la prima legge per l'elezione diretta del sindaco – in quella legislatura non facevo parte di questa Assemblea –, legge che ha segnato un traguardo e che è rimasta negli annali di questo Parlamento tra le cose buone dallo stesso prodotte. A mio parere, ripeto, l'attuale testo non è destinato ad essere stimato come un buon prodotto legislativo. Pertanto, se l'obiettivo – da qualcuno manifestato, secondo me, con scarsa sincerità, e da una certa stampa rilanciato – è quello di una legge elettorale destinata a valere nei decenni a venire, con la consapevolezza, però, che nel 2001 non sarà applicata, allora avremmo sbagliato, in quanto questa non è una legge destinata ad avere il riscontro della prova dei fatti; inevitabilmente, infatti, si verificherà che il Presidente della Regione, eletto con più di un milione di voti, si troverà a fare i conti con l'assenza di una maggioranza parlamentare. Quel Presidente, e la maggioranza che sarà stato in grado di creare in quest'Aula, a quel punto aborriranno la legge elettorale responsabile di un tale fallimento.

Faccio un'altra considerazione, e che non appaia svolta per amore dell'arte.

**BRIGUGLIO.** Signor Presidente, non possiamo ascoltare per due ore sempre lo stesso oratore. Personalmente, chiederò di parlare per richiamo al Regolamento, anzi tutti chiederemo di parlare per un richiamo al Regolamento.



ALFANO. Sto per concludere, onorevole Briguglio. L'assunto, rilanciato da qualcuno, di fare una legge elettorale valevole in eterno, non è credibile. E vorrei svolgere – ripeto – una considerazione che non appaia svolta per amore dell'arte.

Esiste una regola, probabilmente sancita da centinaia di anni di esperienza di assemblee elettive, ed è quella della autoconservazione delle assemblee elettive.

Tutti coloro i quali dovessero svolgere un'indagine approfondita sui tentativi di riforma elettorale, svolti dai Parlamenti eletti con la normativa che si vuole modificare, appureranno che non hanno avuto buon esito e che le grandi riforme elettorali si sono fatte soltanto in un clima di rivoluzione. È difficilissimo, infatti, trovare un'assemblea legislativa disponibile a modificare l'assetto delle regole che ha determinato il suo costituirsi.

Dunque, cosa stiamo teorizzando noi?

Stiamo teorizzando l'ipotesi di approvare una legge che non si applica nel 2001, bensì nel 2006 e che porterà coloro i quali arriveranno in quest'Aula, eletti con un'altra legge, a salutare con gioia la coerenza legislativa del meccanismo che li ha portati qui a sostenere il Presidente della Regione garantendo la presenza di una maggioranza di 54 deputati.

Ma se noi riteniamo possibile ciò, siamo a mio avviso miopi, perché il percorso probabile invece è un altro. Qualora si dovesse approvare questa legge, si aprirebbe un contenzioso asperimo da qui a giorno 15 o 16, tra una parte di questo Parlamento ed il Presidente della Regione. E se, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole assessore per gli enti locali, questo contenzioso asperimo tra il Presidente della Regione ed un'ampia parte di questa Assemblea dovesse indurre il Presidente della Regione a rinviare le elezioni ad ottobre, avremmo centinaia di ricorsi (molti di essi sarebbero firmati da autorevoli esponenti di partito che oggi sostengono questa legge) nei confronti di questa legge; e, viceversa, se non dovesse procedersi allo slittamento delle elezioni ad ottobre, si determinerebbe certamente una lacerazione in seno al Parlamento.

Qualora, viceversa, il Presidente Leanza rifiutasse di convocare i comizi elettorali, si creerebbe un contrasto netto tra il Presidente della

Regione e una larga parte della maggioranza che lo sostiene, ma anche tra il Presidente della Regione, il Governo ed ampi settori dell'Assemblea regionale siciliana.

Pertanto noi, nel ribadire tutti gli inviti che abbiamo rivolto all'Assemblea, e – col mio intervento – a quei settori della maggioranza che sono contrari, sottolineiamo che l'emendamento dell'onorevole Piro rappresenta una occasione migliorativa.

L'occasione migliorativa è data dalla possibilità – non è un tecnicismo – del calcolo dei quozienti effettuato in ragione del *plenum* dell'Assemblea regionale siciliana; un calcolo dei quozienti, quindi, che sia effettiva rappresentazione della composizione numerica dell'Assemblea regionale siciliana. Ciò perché si è introdotto un *escamotage* tendente a svantaggiare alcune province siciliane – in primo luogo Palermo, Catania e Messina, ma anche Agrigento e Trapani – e tendente a creare all'interno di queste province forti disparità tra il livello del consenso che alcune forze politiche sono capaci di accreditarsi e la rappresentanza effettiva che con tale meccanismo si può creare.

È per queste ragioni che ritengo più corretto e più serio, da un punto di vista dei meccanismi che regolano la rappresentanza, votare a favore di questo emendamento. E lo ritengo corretto perché può essere un deterrente, minimale certamente, allo sbiadimento che i principi affermati inizialmente hanno subito nell'attuale ste-sura. Dichiaro, pertanto, che, come Gruppo parlamentare, voteremo a favore dell'emendamento Piro.

#### **Sull'ordine dei lavori e per richiamo al Regolamento**

STANCANELLI. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANCANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ha cominciato a parlare l'onorevole Alfano lei, signor Presidente, ha correttamente rilevato che coloro i quali intervengono nella discussione di una legge eletto-



rale non sono soggetti a limiti di tempo, per cui si può parlare *ad abundantiam*. Ritengo quindi indispensabile, proprio perché trattiamo materia elettorale, non avere contingentazione di tempi neanche per i lavori dell'Aula. Ciò perché lei, Presidente, stamattina ha detto che è necessario, nel caso in cui si voglia rivedere il programma dei lavori dell'Assemblea che in atto prevede un'attività parlamentare ristretta, dalle 17.00 alle 22.00, un'ulteriore decisione della Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari.

Personalmente ritengo si debba comunque provvedere a decidere in tal senso per compensare il legittimo ostruzionismo che Forza Italia ha deciso di fare alla legge elettorale, il legittimo intervento dell'onorevole Alfano e degli altri deputati aderenti a Forza Italia che si sono iscritti a parlare, proseguendo nei lavori parlamentari fin quando la maggioranza dei deputati che vogliono fare la legge elettorale siano presenti in Aula.

Chiedo, pertanto, di porre in votazione la mia proposta, peraltro in linea con il Regolamento, o di indire una Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari per stabilire di continuare i lavori ad oltranza onde evitare che gli interventi lunghi, anche se articolati, impediscano a questa Assemblea di definire la legge elettorale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il programma dei lavori predisposto dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è stato approvato all'unanimità e il Regolamento prevede espressamente che, quando il programma dei lavori è approvato all'unanimità, è definitivo. Prevede anche casi, però, nei quali è possibile orientarsi secondo quanto suggerito dall'onorevole Stancanelli. Il caso in cui ci troviamo non rientra tra quelli; in questo caso siamo obbligati a definire il programma dei lavori secondo quanto stabilito. Il Presidente dell'Assemblea, domani sera, se l'andamento dei lavori lo richiederà, è disponibile a convocare una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per definire un nuovo programma.

BRIGUGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo argomento non c'è dibattito, onorevole Briguglio. Se vuole interve-

nire su un altro argomento ne ha facoltà, ma su questo non c'è dibattito. Poiché l'onorevole Stancanelli ha chiesto la predisposizione di un nuovo programma, e poiché il programma già predisposto prevede che questa vicenda si concluda domani sera, sto informando gli onorevoli deputati che, se ciò non avverrà, l'Aula ha pur sempre il diritto di predisporre un nuovo programma e stabilire di tornare su questa vicenda. Quindi, sin da adesso informo che i lavori proseguiranno sino a domani sera secondo quanto concordato, dopodiché, se l'Aula dovesse insistere, convocherò – come richiesto dall'onorevole Stancanelli – la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la predisposizione del nuovo programma.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, non c'è dibattito su questo, non ho dato la facoltà di parlare all'onorevole Briguglio e non la do a lei. Ho comunicato all'Aula la decisione della Presidenza, su cui non c'è dibattito.

SPEZIALE. Lei stamattina, quando ho sollevato il problema, ha detto un'altra cosa, e cioè che, nel caso in cui non si fosse rispettato il programma, si sarebbe convocata una nuova Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Ora si profila l'ipotesi prevista stamattina, della convocazione di una nuova Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. No, onorevole Speciale, non è così. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari stamattina non è stata convocata per la predisposizione di un nuovo programma, ma soltanto perché è emersa in Aula una situazione evidente di stallo. Da qui la preoccupazione della Presidenza dell'Assemblea di superare tale situazione. Tra l'altro, non c'è assolutamente contrasto tra quello che chiede l'onorevole Stancanelli e il comportamento scelto dalla Presidenza. Si può anche stabilire con un voto dell'Aula la sospensione dei lavori e si chiude questo programma, e si può con un voto dell'Aula chiedere al Presidente dell'Assemblea la convocazione di una Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari per la predisposizione del programma. Voglio avvertire l'Aula,



però, che, secondo il Regolamento – che dovrete conoscere – ciascun deputato ha il diritto di esprimere le proprie opinioni e l'ostruzionismo rientra nello spirito democratico dell'atteggiamento che si può assumere in Aula.

Ho il dovere di invitare i deputati, per evitare incomprensioni, a leggere attentamente il Regolamento prima di pronunciarsi con un voto su questo argomento. Non vorrei però che, da una attenta lettura del Regolamento, si ottenesse l'effetto contrario rispetto a quanto dichiarato dall'onorevole Stancanelli e dall'onorevole Speziale nei loro interventi. Suggerisco pertanto all'Aula – del resto possiamo concludere anche alle ore 21.30, non è questo il problema – una pausa di riflessione e domani, anche informalmente se volete, potete incontrarvi con il Presidente dell'Assemblea, che vi illustrerà le interpretazioni della Presidenza e, a seguito di questo incontro informale e in base alle modeste considerazioni che esporrò, assumerete le decisioni che riterrete opportune.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, può intervenire soltanto per proporre l'interruzione della seduta, che del resto è già prevista per le ore 22.00.

SPEZIALE. Signor Presidente, stamattina avevo già posto questa obiettiva esigenza, considerato che il quadro della situazione è completamente mutato rispetto a quando si è tenuta la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. In quella occasione, era sembrato che, anche da parte di Forza Italia, ci fosse la disponibilità a contingentare i tempi per giungere comunque all'approvazione finale del disegno di legge sulla riforma elettorale.

Nel corso di queste giornate è mutato l'atteggiamento di Forza Italia che – legittimamente – ha assunto un atteggiamento ostruzionistico; dall'altro lato, però, la maggioranza del Parlamento intende portare a compimento il lavoro approvando la legge.

Personalmente, signor Presidente, siccome lei deve interpretare, nella sua funzione, al di là dei fatti squisitamente regolamentari, la volontà maggioritaria del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, le avevo detto che in materia non era consentito intervenire e già avevo negato la facoltà di parlare all'onorevole Briguglio. Sarò costretto, pertanto, a sospendere la seduta se lei continua su questo argomento. Onorevole Speziale, domani mattina ci incontreremo anche con lei e in quella sede potremo accordarci alla luce di quanto prevede il Regolamento. Non vorrei che la sua proposta andasse nel senso contrario alle sue intenzioni.

SPEZIALE. Signor Presidente, il mio intento è di formalizzare la proposta di sospensione dei lavori subito, affinché lei la sottoponga al voto dell'Aula. Chiedo, altresì, che già stasera si convochi la Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari per definire il nuovo programma, da sottoporre eventualmente al voto dell'Aula.

PRESIDENTE. Non posso mettere, come ho detto, in votazione tale proposta: il programma è definitivo fino alle ore 22.00 di domani. Devo garantire anche il singolo deputato su questa vicenda.

SPEZIALE. Ci sono decine di precedenti occorsi sotto la sua presidenza, nei quali si è cambiato, in Aula, il programma dei lavori! È la volontà dell'Aula che prevale!

PRESIDENTE. Non avete cambiato niente, 89 deputati non possono cambiare le regole.

Onorevoli colleghi, ho già detto qual è la decisione della Presidenza: il programma è definitivo, si conclude domani sera. Voi potete votare la conclusione del programma stasera e chiedere la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Però, e ho già avvertito l'onorevole Speziale e l'Aula intera, quando si gioca con gli strumenti ostruzionistici, seppure regolamentari, è opportuno applicare pedissequamente il Regolamento stesso. Pertanto, avverto l'Aula che, poiché la materia è molto delicata – ho il dovere di riferirlo – si rischia, con un atteggiamento siffatto, non riflettendo bene sul da farsi, di giungere al risultato opposto a quello che ci si era proposti.

Ripeto, non ho alcuna difficoltà a sospendere stasera; ma domani, onorevole Speziale, in-



sieme agli altri capigruppo o da solo, come ritiene, mi venga a trovare e ne ripareremo.

BRIGUGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGUGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutte le posizioni debbono avere una dignità politica e, ancorché non abbia nessun particolare interesse, intendo porre – anche a futura memoria – qualche elemento a tutela della mia dignità politica e della mia funzione di parlamentare manifestando alcune riflessioni, la prima delle quali è apparentemente regolamentare ma sostanzialmente politica.

Certo ci sono state delle ragioni sufficientemente dibattute e pensate che hanno portato a questo modo di procedere nella discussione della legge elettorale, che tutti dicono estremamente importante. E certo, sotto i riflettori degli osservatori – non sappiamo quanto della pubblica opinione e degli elettori siciliani – credo che, con tutto il rispetto, l'intervento dell'onorevole Alfano, il quale non fa altro che esercitare legittimamente una sua prerogativa parlamentare, abbia funzionato da cartina al tornasole rispetto all'insufficienza del calendario dei lavori e del sistema e del metodo di procedere nella discussione della legge elettorale. La qual cosa mi sembra estremamente lampante e solare.

C'è una contraddizione grave – che considero un vero e proprio *vulnus* alla funzione e al mandato parlamentare – nel modo in cui la legge elettorale viene discussa e dibattuta in queste ore e in questi giorni.

Nessuno forse aveva sufficientemente rilevato che c'è una profonda differenza tra la discussione di una legge elettorale e la discussione di un altro disegno di legge. In quest'ultimo caso, si è pensato di porre alcuni paletti alla durata degli interventi. In materia elettorale, invece, il Regolamento, con una *ratio* estremamente chiara, non pone limiti di durata agli interventi sulla discussione degli articoli e degli emendamenti proprio perché, trattandosi ripeto di materia elettorale, occorre che il confronto in Aula sia ampio e di spessore; occorre, cioè, che si sviluppi una dialettica parlamentare senza

condizionamenti, limiti o restrizioni di alcun tipo.

Affermo, però, pur con grande rispetto per la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si è incorsi in una sorta di infortunio. E affermo ciò con grande rispetto, ripeto, ma anche con la disponibilità – che tutti dobbiamo avere – di rivedere eventualmente le posizioni sbagliate che abbiamo assunto, anche se alla luce di ragioni certamente valide.

Ma alla fine è accaduto che gli accorgimenti e le disposizioni regolamentari che avrebbero dovuto favorire la libertà di dibattito sono state vanificate dalla decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari – e, quindi, dalla stessa Aula in altra sede – nel momento in cui è stato approvato un percorso estremamente ristretto. Percorso nel quale, giocando sulle ore, sui minuti, sulle presenze e sulle assenze, sulle rigidità e sulle non rigidità, sull'apertura e chiusura dei lavori, sull'assicurare o meno la presenza istituzionale e necessitata del Governo, in qualche modo ciascuno ha giocato la sua partita, partita che non possiamo che definire politica.

Credo che la discussione di questa legge registri sullo sfondo un fatto, secondo me estremamente negativo, e cioè l'abdicazione dei partiti politici a favore dei gruppi parlamentari. Noi rischiamo di discutere questa riforma a livello di gruppi parlamentari. Viene meno, infatti, il senso della politica nel modo in cui dovrebbe essere interpretata e rappresentata dalle segreterie dei partiti politici, le quali su questo tema – a cominciare dalla mia parte politica – non hanno assunto una decisione molto chiara o, comunque, non hanno dato una indicazione, una direttiva ai loro parlamentari.

Potremo chiudere la discussione in pochi minuti se le segreterie dei partiti della maggioranza, del centrodestra, del Polo, della Casa delle libertà – per quello che ci riguarda – definissero politicamente la questione dicendo che non è nelle loro finalità, nei loro programmi e nemmeno negli interessi politici dalle stesse perseguiti, portare più oltre la discussione sulla legge elettorale e che in Sicilia – decisione a livello politico con conseguente assunzione di responsabilità politica – bisogna votare col "Tartarellum". Tutto ciò senza nascondersi dietro il dito di una decisione della Conferenza dei ca-



pigruppo o altri paletti posti alla discussione, perché questo, in qualche modo, ferisce la dignità del Parlamento nel suo complesso e, se mi consentite, almeno per quanto mi riguarda, la mia dignità di parlamentare, modestissimo, l'ultimo dei novanta, ma con una dignità.

Lo dico, e lo ripeto anche a futura memoria, affinché ne rimanga in qualche modo traccia: ha ragione l'onorevole Alfano, quando dice che qui non parliamo per la storia e che ci accontentiamo di parlare per la cronaca. Personalmente mi accontento anche dei resoconti parlamentari, che sono un ambito più ristretto della cronaca, e non soltanto della storia. Ci sono alcuni aspetti forse sociali, popolari, di territorio che non sono stati sufficientemente approfonditi e che, se potessero essere discussi da parte delle comunità locali, se ce ne fosse il tempo, forse potrebbero fare registrare reazioni quali un ripensamento o un approfondimento da parte di questa Istituzione parlamentare.

Dobbiamo dire – e devono saperlo le popolazioni delle cosiddette province minori alle quali chiedo assolutamente scusa di ciò (ho avuto al riguardo esperienza diretta e ho fatto alcuni piccoli approfondimenti sulla storia delle elezioni regionali nelle altre regioni) – che alcune province, appunto minori, di questa nostra Regione sono più deboli. Parliamo di Enna, di Caltanissetta, di Ragusa, di quelle province che nei piani regionali, nella legislazione regionale spesso vengono definite come aree interne, di cui in qualche modo il legislatore vuole assumere una particolare tutela, almeno a parole, almeno nei dettami legislativi. Costoro devono sapere che saranno sacrificate sull'altare del "Tatarellum". Infatti, i loro elettori avranno una forte decurtazione nella rappresentanza parlamentare, e quindi nella rappresentanza sociale, politica e degli interessi permanenti delle comunità locali, delle popolazioni, della gente, dei nostri concittadini che vivono in quelle province.

Del "Tatarellum" questo è l'aspetto che più mi interessa sottolineare. Pertanto, rivolgendomi innanzitutto ai cittadini, agli elettori, alle comunità, alle amministrazioni dico che devono sapere che, se alla funzione parlamentare e politica in qualche modo si riconosce il compito alto di tutela degli interessi sul territorio, questi interessi sul territorio nelle aree deboli saranno viepiù indeboliti.

Credo che Alleanza Nazionale, un partito che ha una forte vocazione sociale anche all'interno della Casa delle Libertà e che si picca in qualche modo, forse presuntuosamente, di volere essere più rappresentativa rispetto agli altri segmenti della Casa delle Libertà – è una competizione questa, ritengo, nobile – credo che abbia il dovere di rappresentare tale vocazione sociale. E sento oggi profondamente il dovere di divulgare a voce alta questa considerazione, affinché la stessa venga presa in esame e affinché, dal momento che abbiamo ancora alcuni giorni, alcune ore per potere decidere, ogni parlamentare rifletta coscienziosamente su essa che, comunque, è un dato politico-parlamentare chiaro sul quale ognuno deve rispondere, secondo la propria formazione politica e come rappresentante di tali formazioni politiche, all'elettorato ed ai cittadini.

Le pari opportunità sono anche questo. E pertanto una legge che non offre le stesse *chances* di partenza, le stesse opportunità a tutti i candidati, a tutti i rappresentanti delle varie aree geografiche dell'Isola non è una legge equa. E, inoltre, è una legge che non può garantire l'equilibrio, anche sociale; equilibrio che dobbiamo tenere presente nel momento in cui diamo vita ad una normativa che non è un magnifico, prestigioso prodotto legislativo, onorevole Alfano. Eppure dobbiamo sforzarci sempre di avere presente che il nostro interlocutore, che definirei socio azionista di riferimento, è l'elettorato, è il popolo che sta fuori da questo Palazzo. E l'elettorato non è soltanto quello delle grandi aree metropolitane, in particolare di Palermo, Catania o Messina o delle cosiddette province medie, ma è anche quello delle province piccole che saranno sacrificate sull'altare dei meccanismi del "Tatarellum".

Ritengo, quindi, estremamente importante che la parola passi alla politica. Questo è un problema che voglio porre, innanzitutto, all'area politica del centrodestra a cui convintamente appartengo, e voglio svolgere – nei pochi minuti che mi rimangono – anche qualche altra considerazione "*apertis verbis*", senza nascondermi dietro il Regolamento, ma cercando di dare un contributo per portare alla luce alcuni aspetti che non possono essere taciuti per pura ipocrisia nei confronti della battaglia politica – di questo si tratta – che si svolge in quest'Aula.



Attraverso il legittimo esercizio delle facoltà parlamentari e del diritto di voto, ritengo, onorevole Alfano, che si possa fissare una data delle elezioni per quanto possibile funzionale al progetto e al disegno politico.

Non mi scandalizzo – e non credo che si faccia strame delle istituzioni o delle regole – nel momento in cui si decide, con o senza una copertura istituzionale o giuridica, di votare a giugno invece che ad ottobre.

Ma io, che sono uomo di parte, ritengo mio dovere, nella qualità di politico, svolgere alcuni ragionamenti, esporre alcune riflessioni dopo i molti ragionamenti e le molte riflessioni – alcune condivisibili, altre assolutamente non condivisibili da parte nostra – che abbiamo sentito dall'onorevole Alfano, a nome del Gruppo parlamentare di Forza Italia. Ripeto, qualche riflessione va fatta, se volete apponendovi il marchio o lanciando l'accusa di mero interesse di bottega. Ho l'impressione che il centrodestra, la Casa delle Libertà, che si avvia verso le elezioni, non proceda in buonissima salute, in ottima salute. Voglio fare il controcanto rispetto ad una *vogue* politico-elettorale in base a cui ormai si vincono le elezioni ancor prima che si svolgono.

Ho l'impressione che bisogna essere estremamente prudenti in questa materia e credo di rendere un servizio al mio Partito, e allo schieramento politico cui appartengo, se richiamo l'attenzione su alcuni punti. Un punto importante è certamente il seguente. Se è vero che la Casa delle Libertà vincerà – come sono convinto – le elezioni politiche, forse è utile pensare (alla luce anche del fatto che si tratta di una elezione politica nazionale), che è meglio per la nostra area politica, per i nostri interessi politici, ed è anche meglio per il popolo siciliano, potere esprimere un voto di valenza regionale, anche alla luce – ripeto – del fatto che si tratta di un voto politico.

E, peraltro, nell'altro campo, nel centrosinistra, già da tempo c'è un candidato di grande prestigio e di grande esperienza politica alla presidenza della Regione. Ed è già estremamente visibile il suo lavoro: è portatore di un progetto e si muove sul territorio.

Da questa parte, invece, regie e strategie politiche, certamente sapienti, ci hanno privato di una candidatura. (E nel dire ciò, da dirigente di

questa area politica, mi assumo certamente la mia quota di responsabilità). Non abbiamo alcun candidato alla presidenza della Regione, e ancor meno abbiamo un progetto, un programma!

Nel confronto dialettico tra queste due situazioni, questa particolare condizione potrebbe suggerirci un momento di riflessione, un momento di pausa e, infine, se la riforma elettorale approvata legittimamente e discrezionalmente da quest'Aula, offrisse l'opportunità di qualche mese in più per individuare un candidato, un programma, una strategia, forse ciò sarebbe funzionale non agli interessi, onorevole Alfano, del centrosinistra, ma agli interessi della Casa delle Libertà.

Di quanto detto da me, desidero certamente che rimanga traccia, ma desidero anche essere smentito domani stesso dai fatti. E aggiungo che, a mio avviso, chi come me ha di questi dubbi – nello schieramento cui appartengo sono certamente il solo – è bene che abbia la possibilità di esternarli.

Personalmente non sono affatto terrorizzato, né tanto meno credo che ciò costituisca un *vulnus* alla democrazia, dalla possibilità di votare a ottobre anziché a giugno, magari con un governo nazionale in carica di centrodestra, magari con un presidente del Consiglio dei ministri o dei sottosegretari che ci diano una mano ad acquisire consensi o a rendere visibile e concreto il progetto, il programma complessivo della Casa delle Libertà per la Sicilia. Tutto ciò potendo poggiare una strategia, un programma e una candidatura su un dato molto forte e concreto, che è quello della guida del governo del Paese.

Infine, e concludo, ritengo che queste riflessioni politiche insieme ad altre, lo dico molto simpaticamente, ci facciano capire che abbiamo alcune anomalie da risolvere, anche in seno ad una compagine governativa che si muove sicuramente tra moltissime luci, ma anche fra qualche ombra, nella quale peraltro mi sento pienamente rappresentato, segnatamente per la presenza, all'interno dell'attuale Governo, del Vicepresidente della Regione, la cui condotta politica sta dando lustro, dignità e prestigio alla posizione politica di Alleanza Nazionale all'interno del Governo.

Certamente abbiamo ancora qualche piccolo



problema da risolvere, come quello di un Presidente della Regione che formalmente – per carità, lo dico simpaticamente perché è un amico con cui abbiamo anche una comune origine messinese – ancora risulta iscritto ad un partito che, a livello nazionale, è parte integrante dello schieramento del centrosinistra. Altro problema è rappresentato dal fatto che Democrazia Europea, a livello nazionale, ha proclamato, spero non definitivamente, l'intenzione di candidare i propri uomini nei vari collegi in alternativa sia al Centrosinistra, sia alla Casa delle libertà, che ha assessori con deleghe importanti, che ha presenze di prestigio all'interno di questo Governo.

Dobbiamo pertanto capire se arriveremo a candidature alternative a parlamentari regionali di questa Assemblea i quali probabilmente si candideranno alle elezioni politiche nazionali, trovandosi, nello stesso collegio, candidati anch'essi alle politiche, assessori regionali in carica, che essi stessi hanno contribuito ad eleggere all'interno di questo Governo.

Ritengo queste ultime riflessioni marginali, rappresentative di nodi assolutamente privi di grandissima consistenza politica; ma sono riflessioni su cui questo Parlamento, per una parte, data la necessità di allargare i confini della riflessione quanto meno sul percorso della legge elettorale, per quanto riguarda il mio Partito e l'area politica e lo schieramento a cui appartengo, forse farebbe bene ad avere un confronto e misurarsi pacatamente e anche, per quanto mi riguarda, sommestamente.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, desidero esprimere qualche considerazione, che spero possa essere utile per il proseguo dei lavori. Naturalmente questa Assemblea ha il pieno diritto di fare la legge elettorale che ritiene, sia che venga applicata per il rinnovo dell'imminente Assemblea, sia che venga applicata nella successiva legislatura. È apparso evidente, però, dai tanti interventi svolti in quest'Aula, che gran parte del nodo politico è legato ad un potenziale pronunciamento del presidente della Regione circa la possibilità di convocare i comizi elettorali, per consentire lo slittamento delle elezioni ad ottobre o a novembre. È l'elemento che, in questo momento, suscita anche una certa dose di nervosismo, più che giustificato, in seno all'Assemblea.

Dobbiamo sciogliere tale nodo. Chiarisco subito, pertanto, che non possiamo approvare alcuna norma di legge che imponga al Presidente della Regione un certo comportamento su una competenza che statutariamente è delegata soltanto a lui.

**BATTAGLIA.** E alla Giunta.

**PRESIDENTE.** Certo, al Presidente della Regione e alla Giunta.

Invito, pertanto il Presidente della Regione a dichiarare a quest'Aula, nella seduta di domani mattina, il suo intendimento in maniera chiara e definitiva, convinto come sono che il suo pronunciamento, nell'uno o nell'altro caso, sarà determinante per il prosieguo dei lavori.

Se il Presidente della Regione dichiarerà la propria disponibilità a convocare i comizi elettorali come richiesto da molti parlamentari, evidentemente la possibilità di applicare la nuova legge elettorale per l'imminente rinnovo dell'Assemblea regionale si fa più consistente e l'atteggiamento di ciascun deputato sarà conseguenziale a queste dichiarazioni.

Altra cosa sarebbe se il Presidente della Regione dichiarasse in quest'Aula che egli non intende convocare i comizi elettorali per consentire lo slittamento delle elezioni, fermo restando che l'Assemblea ha il pieno diritto di fare la legge che vuole...

**SPEZIALE.** Non cambia niente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Speciale, secondo il suo intervento non cambia niente, per altri interventi che sono stati fatti cambia moltissimo. Infatti, se il Presidente della Regione dovesse dire che è nella possibilità di convocare i comizi e concede, quindi, la possibilità dello slittamento delle elezioni, la legge elettorale diventerebbe immediatamente applicabile, non sarebbe un cappello che viene posto sulle possibilità anche legislative della prossima Assemblea. Qualunque sia il pronunciamento del Presidente della Regione, l'atteggiamento dell'Assemblea è sempre autonomo.

Credo, a questo punto, che sia dovere del Presidente della Regione sciogliere questo nodo, poi l'Assemblea deciderà sul merito.



Invito, dunque, il Presidente della Regione a comunicare domani in Aula le sue intenzioni in proposito.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 8 febbraio 2001, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

**I – Comunicazioni.**

II – Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 496 «Iniziative per la riduzione del costo dei collegamenti aerei da e per la Sicilia», degli onorevoli Speciale, Battaglia, Capodicasa, Cipriani, Crisafulli, Gian-nopolo, Monaco, Oddo, Pignataro, Silvestro, Villari, Zago e Zanna.

**III – Discussione dei disegni di legge:**

1) «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana» (1111-2-3-21-27-28-65-276-634-708-839-860-876-1085/A) (Seguito);

2) «Integrazioni e modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, concernente "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale"» (1075-775-832-1038-1054-1055-1087-1097-1131/A) (Seguito)

**La seduta è tolta alle ore 22.05.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

**Dott. Filippo Tornambé**